

Un progetto globale per l'atletica del 2000

Gianni Gola
Presidente FIDAL

INTRODUZIONE

Alla conferenza di organizzazione sono presenti tutte le nostre categorie sociali: i dirigenti centrali e periferici, i dirigenti di società, i fiduciari tecnici regionali, i fiduciari dei giudici. Sono presenti, e non c'è bisogno di evocarle, le nostre società, non solo in spirito ma anche in carne e ossa. Molti di noi sono dirigenti di società, anzi, la maggioranza di noi è composta da dirigenti di società. Dunque, qui presente — nemmeno tanto aleggiante — c'è la nostra realtà. Ecco la ragione che ci consente di essere soddisfatti, ed anche ottimisti, nel senso di ritenere questa opportunità, che ci siamo procurati, molto positiva.

Come avremo modo di ripetere nel corso di questi due giorni, non c'è una regia dietro le quinte che possa dirigere al posto nostro, in vece nostra: siamo noi che lo dobbiamo fare. C'è un canovaccio che può essere modellato, secondo le esigenze.

Cercherò di riempire i minuti che sono previsti a mia disposizione per la relazione introduttiva, che ha lo stesso titolo di quella che informa di sé l'intera nostra Conferenza, operando secondo schemi. Questa non è la relazione conclusiva ma quella introduttiva, cioè quella che deve suggerire, proporre, indicare, sottolineare; offrire, quindi, spunti ulteriori a tutti coloro che terranno successivamente le relazioni e gli interventi. In questa chiave, dunque, va vista.

Ora, alcune considerazioni iniziali.

Molti asseriscono che la società della quale facciamo parte come sportivi, è una sorta di società nella società. E questo ha una base di verità: lo sport è parte viva della realtà del nostro paese e come tale si inserisce nei processi di cambiamento. A volte determinando qualche cambiamento, molto più spesso subendolo.

Ebbene, se questo è vero, dobbiamo constatare che la vita politica e sociale del nostro paese attraversa in questo momento una delle sue crisi più profonde; ne siamo investiti tutti: ognuno di noi è *homo civicus* prima ancora che uomo sportivo, ed oggi, più di ieri, siamo chiamati a dare questo contributo per cercare, direttamente o indirettamente, di condizionare i cambiamenti della nostra società. Viviamo tutti la vigilia di una consultazione elettorale su scala nazionale, e siamo tutti profondamente consapevoli, al di là delle idee politiche d'ognuno, di quanto importante sia fare appello a questo senso di partecipazione per determinare anche profondi cambiamenti. Siamo consapevoli di essere parte importante, non vorrei dire preminente, di una sorta di élite sociale, perché abbiamo accettato ed applichiamo regole che in certi casi divengono regole anche elitarie, non accettate da tutti.

Scendendo nella nostra realtà è giusto sottolineare che l'anno è iniziato bene. Una legge che aspettava da tempo di essere approvata lo è stata. Da tale approvazione si spera che la crescita di funzionalità del CONI sia tale, certamente, per il Coni, ma anche per le federazioni, per le nostre strutture, per la nostra capacità di organizzare meglio di quanto si sia fatto finora.

Questa Conferenza di organizzazione si colloca nel mezzo di

una serie di iniziative realizzate per rendere più partecipata la nostra attività. Pochi giorni addietro, a Roma, si è svolta per la prima volta un'assemblea delle società, un'assemblea cui hanno partecipato 153 società per dar vita a un organismo che è in gran parte elettivo, e tale per la prima volta: il Comitato nazionale delle società; 24 dirigenti, eletti direttamente da rappresentanti di società, formano ora la parte più consistente di questo organismo che, pur non avendo ancora trovato posto nelle carte federali, è pienamente operante.

Sono inoltre in vista altre novità. È in vigore, dal 1 gennaio, lo Statuto, in buona parte aggiornato dopo l'Assemblea straordinaria di Salsomaggiore; prima della fine di questa stagione vedrà sicuramente la luce il nuovo Regolamento organico, inevitabile, viste le modifiche sostanziali che lo Statuto ha apportato; poi, altri nuovi regolamenti, quello delle assemblee, quello di disciplina, e quello che riguarda l'attività. Circa questi ultimi regolamenti, manteniamo quanto promesso: non più cambiamenti anno per anno, ma, quando necessari, ogni due anni. Questo è l'anno in cui si progettano i cambiamenti che entreranno in vigore nel '93 e che dureranno anche nel '94, per essere eventualmente aggiornati nel biennio successivo. Questo è dunque l'anno della maturazione di una serie di cambiamenti che riguardano aspetti fondamentali dell'attività. I trasferimenti, le affiliazioni, le tasse di trasferimento, tutti gli altri regolamenti.

Per finire, il '92 è anno olimpico, cioè uno degli anni magici, in cui c'è una sorta di *redde rationem*, quanto meno esterna. L'opinione pubblica giudica la validità di un movimento, ed è spesso un giudizio superficiale, dalle medaglie che quel movimento riesce ad ottenere alle Olimpiadi. Giusta o sbagliata che sia, è una realtà della quale dobbiamo tener conto, sapendo che questo è uno degli obiettivi, da raggiungere insieme agli altri, attraverso i quali creare i presupposti affinché tutto il nostro movimento, non solo quello delle medaglie, sia più avanzato.

Veniamo ora rapidamente al progetto globale.

Il progetto globale c'è, anche se a volte non appare chiaro, e questa è invece una delle occasioni nelle quali dobbiamo togliere i veli che a volte ne camuffano le sembianze. C'è, perché abbiamo creato tutti i presupposti perché ci fosse. È un progetto *in fieri*: continuiamo ad avvicinarci e man mano che ci avviciniamo ci rendiamo conto che quanto vogliamo e cerchiamo è più conosciuto.

Abbiamo creato i presupposti: vuol dire che abbiamo tutti dato, volontariamente o no, consapevolmente o no, il nostro contributo. Sono state create le premesse perché ciascuno di coloro che opera sia in grado, anche se lo fa silenziosamente, di offrire il proprio contributo alla progettazione. Questo era uno dei presupposti: creare tali premesse. Le premesse sono state create; il progetto c'è perché è frutto della collaborazione comune.

Dunque, chi era dubbioso, si tranquillizzi. Quando concluderemo, avremo la consapevolezza che gli obiettivi ci sono, che c'è un progetto e su questo progetto ci impegneremo.

Siamo chiamati a dare una valutazione, ci siamo spinti fino al Duemila. Il Duemila è fra meno di dieci anni. Dunque, se

vogliamo capire quali sono le tendenze che si realizzeranno in un arco di tempo tutto sommato così limitato, forse ci conviene adottare gli stessi criteri che altri, che sono chiamati a fare le nostre stesse valutazioni in campi diversi, adottano: vedere le tendenze in atto.

Nell'82, dieci anni fa, l'Atletica com'era? Forse, cercando di capire cosa è accaduto in questi dieci anni, possiamo capire cosa prevedibilmente accadrà nei prossimi dieci. Probabilmente, perché tutto ciò che diremo è frutto di stime ed ipotesi, rese entrambe meno aleatorie dalla capacità che avremo di intuire quali sono le tendenze in atto, quelle che provengono dal recente passato.

Agli inizi degli Anni Ottanta, i tesserati erano 120 mila circa — alludo naturalmente agli atleti del settore giovanile assoluto e del settore amatoriale; circa 100 mila nel settore giovanile ed assoluto, circa 20 mila nel settore amatoriale. Oggi siamo ancora alla stessa cifra, però con dei travasi: 80 mila nel settore assoluto e giovanile, 40 mila nel settore amatoriale. Grosso modo, ancora 120 mila.

Il numero delle società non è né diminuito né aumentato — ma abbiamo perso in dieci anni quasi 25 mila cadetti e ragazzi — in compenso gli amatori sono raddoppiati; ed è chiaro che c'è stato anche un travaso; sono raddoppiate le società: da 1000 sono passate a 2 mila.

Esistono realtà regionali in grande trasformazione: in un quadro generale, in cui in media ogni regione ha perduto giovani, ci sono alcune realtà che invece in questi 10 anni hanno aumentato il numero dei tesserati; la Sicilia, la Sardegna, la Puglia, l'Abruzzo, e altre, sono in crescita, così come in crescita complessivamente è tutto il movimento: finalmente nel '91 abbiamo assistito a un'inversione di tendenza.

Quello sulla qualità è un discorso più complesso, però i tecnici hanno corretti punti di riferimento, e sanno che, su scala nazionale, la media dei valori dei risultati dei primi 30 sta progressivamente migliorando. Dunque, questa è la tendenza in atto al momento. Per il '92, i dati che voi avete fornito sui tesseramenti ci dicono che il tesseramento '92 è in ulteriore, anche se non eccezionale, crescita rispetto al '91.

La domanda: ci saranno le stesse tendenze nei prossimi dieci anni? È la valutazione che siamo chiamati a fare oggi. Ci saranno alcune valenze negative, lo sappiamo già. Le nascite hanno iniziato a diminuire da qualche anno e tutto lascia prevedere che già a partire da questi anni, e prossimamente in quelli futuri, i giovani saranno in numero minore. Lo leggiamo tutti i giorni sui giornali: la popolazione va gradualmente invecchiando, proprio per questa ragione.

Seconda valenza negativa, la concorrenza degli altri sport. C'è una corsa, a volte sfrenata, da parte di sport emergenti che stanno cercando di conquistarsi fette di mercato, e in alcuni casi lo fanno a spese dell'atletica. C'è un ulteriore elemento che non tutti condividono, ma che tuttavia è presente: la società più agiata, i comfort, una serie di altri elementi, stanno riducendo la capacità di accettazione del sacrificio. Se ne potrebbe discutere: è vero, non è vero? Molti sostengono che è profondamente vero.

Ci sono valenze positive: la volontà, la determinazione di ac-

cettare questa sfida. Abbiamo la determinazione necessaria per continuare a sostenere uno sforzo, e siamo convinti di riuscirci. Prima che gli americani lo teorizzassero, il «positive thinking», il pensare in positivo, noi abbiamo dimostrato — noi italiani, noi sportivi, noi dell'atletica — che eravamo proprio noi gli antesignani di questo pensare in positivo, perché in tanti anni, in tante difficoltà, abbiamo appunto dimostrato di riuscire costantemente a credere che nonostante tutto si potessero vincere i fattori sfavorevoli. E ci siamo riusciti.

Un altro dato è il coraggio. Il coraggio è ciò che serve per cambiare, per mettere ogni volta in discussione noi stessi e per trovare risposte ogni volta — dicono i pedagogisti — più creative, cioè capaci di dare soluzioni nuove a problemi che si affacciano a ripetizione.

Parlavo della volontà: la volontà serve innanzitutto per continuare a conservare i nostri valori. Siamo poco abituati all'enfasi e ci soffermiamo solo di sfuggita su queste cose, ma sappiamo che sono profondamente vere, sentite, al di là delle ipotesi e delle contrapposizioni. Sappiamo di poterci basare su valori veri, valori morali, umani, che stanno alla base del nostro stare insieme. Quando qualcosa accade, c'è una sorta di spia, e c'è una crisi di rigetto: abbiamo dei buoni anticorpi che riescono ad eliminare anche gli stati patologici e a ricreare le condizioni di miglior salute.

Avere obiettivi chiari. Stiamo già entrando nel progetto e queste sono le condizioni che abbiamo creato e stiamo creando per far sì che questo progetto, confezionato a misura d'uomo, cioè a misura nostra, possa essere poi realizzato. Gli obiettivi chiari sono a volte anche inconsci. Stiamo tutti operando intensamente perché il numero degli atleti in assoluto aumenti, perché questi atleti siano presenti ovunque sia possibile, per far sì che siano sempre più bravi, più forti, non solo in alcune specialità, ma in tutte. I grandi obiettivi stanno addirittura talmente dietro gli altri che a volte non li scorgiamo nemmeno, ma tendiamo verso questi.

Assicurare continuità al disegno strategico. Se assumessimo di volta in volta decisioni, se facessimo scelte contraddittorie, questa continuità salterebbe. E invece il presupposto fondamentale sul quale stiamo lavorando è proprio questo: riuscire ad adeguare ogni volta le scelte, le strategie, il cammino, agli obiettivi. Così è stato finora, così continuerà ad essere, se riusciremo a garantire questa partecipazione.

Far crescere nella globalità. Perché abbiamo detto «globale»? Il progetto vuol dire fondamentalmente due cose: una globalità interna, cioè assicurare che il progetto sia partecipato da tutte le nostre componenti, non solo da alcune che fanno da traino e le altre a rimorchio: atleti, giudici, tecnici, dirigenti di società, società, dirigenti centrali e periferici, devono partecipare. Ecco il progetto globale.

Se mi è consentita una divagazione, c'è poi una globalità esterna: dobbiamo progettare questa Atletica del Duemila tenendo conto della realtà nella quale saremo chiamati ad operare: una realtà, come dicevo poc'anzi, in continua evoluzione: i bisogni, i costumi, i gusti, la società che si trasforma, le tendenze, le istituzioni, la crisi delle istituzioni, e in che modo verrà risolta la crisi delle istituzioni. I grandi mostri sacri del

presente e del futuro: la comunicazione, l'immagine. Quest'altro? Si potrebbe proseguire, ma quella è la società nella quale il progetto globale sarà chiamato a realizzarsi; dunque, dobbiamo conoscerla.

Siamo tutti consapevoli che dobbiamo rendere la trasformazione in atto più attiva, che deve progressivamente accelerare e deve renderci molto più competitivi; dobbiamo migliorare in qualche modo il nostro abito, il nostro atteggiamento, la nostra immagine, e per farlo ci sono tre o quattro valenze.

La prima: dobbiamo iniziare da noi stessi. Anche per i non credenti penso che S. Agostino abbia rappresentato uno dei punti più alti del pensiero umano; ebbene, lui diceva: ritorna in te stesso, la verità abita nel cuore dell'uomo. Non voglio trascendere, voglio solo dire che un processo di progressiva trasformazione non può che partire da noi. Stiamo facendo un cammino insieme, abbiamo un patrimonio comune; la capacità di coniugare insieme riflessione e azione, che è una capacità di coniugare talvolta straordinaria, quello di rimettere, attraverso il confronto dialettico, a volte anche aspro, in discussione ogni volta noi stessi. Abbiamo la capacità di applicare il fattore «due P»: più preparati, più partecipi. Più preparati perché siamo consapevoli che dalla nostra preparazione, dalla capacità che abbiamo noi, quadri dirigenti di tutti i livelli, di interpretare il futuro e di agire in questa chiave, dipende molto delle sorti della nostra attività.

Metodi più avanzati — citavo prima le cifre: sono i metodi citati più spesso, dati di fatto, elementi concreti, non solo idee; una cultura della gestione che talvolta ci è mancata, anche se ci sono esempi di cultura della gestione che stanno dando risultati molto significativi.

Più partecipi: stiamo lavorando per questo, per creare occasioni e soprattutto sensibilità più avanzate che consentano a tutti noi non solo di sentirsi ma di essere più partecipi.

Il secondo presupposto è quello delle nostre società, l'associazionismo in atletica e il problema delle società. C'è una necessità di diversa fisionomia, di una valutazione profonda del rapporto qualità/quantità; dobbiamo riuscire a mantenere le risorse straordinarie e incommensurabili del volontariato ma trasformare i due capisaldi sui quali questo volontariato si basa: le risorse umane e quelle economiche. La società su questo si basa.

È ineluttabile che si debba continuare a pensare, ma sempre più intensamente, alla nostra società sportiva come a un centro di servizi sempre più avanzato; una sorta di etica produttiva dovrebbe stare alla base della nostra idea, di marchio d.o.c.: il giovane che entra nell'Atletica dovrebbe già apprendere e capire che entra in un mondo nel quale la struttura che incontra è di serie A.

Il rapporto società-atleti — non so se qualcuno di voi ha dato un'occhiata alle cifre — non si discosta dal rapporto medio di 10-11 atleti per ogni società; nonostante le trasformazioni, nonostante i ribassi e i rialzi, grosso modo siamo sulla stessa cifra ed è stato incredibilmente strano che la perdita di più di 20 mila tesserati non abbia fatto riscontro alla perdita di società. Le società sono rimaste numericamente le stesse. Ci sono anche qui fenomeni sui quali potremmo soffermarci.

Ecco la ragione per la quale dobbiamo puntare il dito su questo aspetto.

È opportuno scoraggiare la capillarizzazione di sforzi quando questa non è necessaria, così come è opportuno incoraggiare la nascita di realtà societarie laddove queste non esistono ancora. Bisogna che operiamo — e lo stiamo già facendo — per favorire la crescita di uno dei patrimoni straordinari che il nostro mondo possiede: i tecnici. Un patrimonio che ci viene invidiato dalle altre federazioni. Questo patrimonio è invidiabile, però ha bisogno di crescere ulteriormente, di qualificarsi e di creare i presupposti perché le motivazioni che legano il mondo dei tecnici all'Atletica — buona parte insegnanti di Educazione fisica, comunque operatori nel nostro ambito e molto spesso non solo tecnici ma anche animatori — continuino a qualificarsi e a trovare motivi di gratificazione. È un patrimonio straordinario che va enormemente potenziato.

Per quanto concerne le nostre regole si ha spesso la sensazione che, anziché usare noi regolamenti e nozioni per raggiungere i nostri obiettivi, ne diventiamo schiavi; creiamo degli strumenti che, anziché aiutarci, ci pesano addosso: ci costringono a rispettare delle regole che ci castigano.

La federazione, è il quarto presupposto. La federazione non è quella di via della Camulluccia; ogni tanto si sente dire: bisogna che la federazione si accorga... ma la federazione siamo noi. Non possiamo essere antitetici: ci siamo detti che siamo tutti alla riscoperta del significato etimologico del termine «federale», «federativo»: una società che si riunisce e crea dei propri rappresentanti, idonei ad essere al servizio. Se questo è vero, allora siamo qui, tutti, federazione.

Una delle ragioni per cui siamo qui è che siamo in procinto di studiare ancora meglio, e poi definire, efficienza ed efficacia di questa nostra organizzazione. È impensabile che essa sia, per il nostro associazionismo, un peso. I soldi che vengono investiti per far funzionare la nostra attività devono essere ben spesi, cioè devono fruttare. Ecco dove noi siamo chiamati a far sì che efficienza ed efficacia si coniughino.

Possiamo farlo — è il suggerimento, l'indicazione, la provocazione — gestendo ancora meglio e ancor più questo progetto globale nel quale tutti ci dobbiamo riconoscere, perché frutto del contributo di tutti. Possiamo farlo ancora meglio e ancor più valorizzando le risorse locali. L'Italia è un paese straordinario che ha straordinarie capacità che risiedono spesso, — e là rimangono — nelle nostre realtà locali. Questa federazione ha pensato ad un modello di decentramento e intende continuare a realizzarlo nelle forme più idonee e più opportune, con un obiettivo chiaro, che è quello di valorizzare queste risorse, ancora molto spesso solo potenziali.

Perché questo progetto possa diventare concreto stiamo creando i presupposti per poterne parlare ancora meglio. Il primo è la consapevolezza dei ruoli. Non insisterò mai abbastanza: l'idea che ci siamo portati dietro per tanti anni, circa il fatto che esistesse una sorta di regia superiore alla quale dover tendere e obbedire, sta facendo il suo tempo. Si sta sempre più facendo strada l'idea che ciascuno nel proprio ruolo — è possibile

e doveroso — riscopra la centralità della realtà che è chiamata a rappresentare.

Il secondo presupposto: abbiamo ancora, ed è questa l'esigenza che siamo chiamati a soddisfare, una sorta di filo invisibile, una ragnatela, una serie di diaframmi trasparenti, che un po' ci avvolge e ci impedisce di far funzionare al meglio i nostri rapporti che sono rapporti verticali, orizzontali; li possiamo disegnare come vogliamo. Però ci sono questi diaframmi che rendono molto più difficile di quanto non dovrebbe essere la funzionalità della nostra struttura.

Se questi diaframmi hanno anche una componente psicologica, queste sono le occasioni per cancellarla. È importante che avvenga qui, in questa sede e in queste occasioni, nelle quali ci troviamo tutti insieme non per esigenze elettive o comunque assembleari, ma pratiche, pragmatiche. Questa si chiama «Conferenza di organizzazione», non conferenza di evocazione di problemi. Siamo a volte come un motore che avendo una carburazione difficile perde potenza. Si tratta di ripulire questi meccanismi, e questo possiamo farlo.

Vorrei garantire a tutti voi la piena disponibilità di tutta la federazione a fare in modo che quello che emerge da questa nostra Conferenza sarà ciò che formerà oggetto, a partire dalla prossima settimana, della vostra vita quotidiana. La nostra volontà c'è, la vostra è scontata, nel senso che siete venuti qui, avete operato prima di venire qui affinché la vostra presenza fosse ancora più significativa e rappresentativa.

Vi chiedo concretezza. Insisto sull'idea che questa è una conferenza di organizzazione. Dobbiamo concludere i nostri lavori — attraverso le varie fasi, attraverso gli incontri e, domani mattina, i quattro gruppi di lavoro previsti — con qualcosa di concreto. I tempi sono brevi ma è soprattutto determinante la nostra volontà. Quindi, anche il modo con il quale partecipiamo credo sia importante: essere puntuali, rispettare

i tempi, fare in modo che i chairmen non siano solo dei notai che cedono la parola, ma, come noi vogliamo, che riescano a indirizzare sul concreto, riescano a dire a ciascuno di quelli che interverrà: bene, hai opportunamente evidenziato questo problema; ora andiamo avanti. Però è importante che ci sia la vostra determinante compartecipazione. Orari, atteggiamento, presenza. Scherzando ieri sera con i Presidenti dei comitati regionali dicevo che in genere veniamo scoraggiati a organizzare queste iniziative perché dopo le prime ore c'è una sorta di moria di presenze. Ieri pioveva e dicevo: visto che piove, siamo tutti invogliati a rimanere. Oggi non piove, c'è un po' di sole, e spero comunque che sia ugualmente tanto appetibile il rimanere qui, da scoraggiare coloro che volessero andarsene.

Sono convinto che ciascuno di voi sia venuto qui per ascoltare, partecipare, fare in modo che ciò che viene detto sia quello che ci aspettiamo venga detto. Se questo non avvenisse sarebbe un fallimento per tutti noi e non un fallimento della federazione nazionale che è intenzionata insieme a voi a realizzare qualcosa di significativo. Sono convinto, profondamente convinto, che non sarà così.

Vi chiedo dunque, a partire da questo momento, a partire dalle relazioni, di partecipare con entusiasmo. L'idea che ci portiamo dietro, cioè che è la solita solfa già sentita altre volte, vorrei fosse eliminata; non si tratta della solita solfa e se lo sarà, sarà colpa soprattutto vostra.

Queste sono le premesse: un progetto ambizioso che ci vede impegnati. Siamo consapevoli che in questo momento, così come accade agli atleti quando vanno in campo, gli occhi di tutta la nostra realtà sono puntati su di noi; tutti sanno che qui ci siamo riuniti per raggiungere un'ulteriore concretezza. Questa consapevolezza ci dà un po' di emozione ma ci stimola anche, così come accade agli atleti; ci stimola a produrre risultati. E questo è l'augurio che ci facciamo.